
Babik Reinhardt

l'ultimo 'Manouche'



Una notte di 63 anni fa, rientrando nella sua roulotte piena di fiori finti che doveva forse vendere al cimitero, un ragazzo gitano di 17 anni urtò la candela che la illuminava. Istantaneamente i fiori e la roulotte presero fuoco. La sua donna – che attendeva un figlio – si mise in salvo. Lui riportò ustioni tali che in un primo momento si temette di dovergli amputare la gamba destra, e la sua mano sinistra ne uscì gravemente lesionata. Da questo drammatico incidente prese forse il via un capitolo determinante nella storia della chitarra del nostro secolo: quel ragazzo si chiamava Django Reinhardt. Oggi Django avrebbe 80 anni, se dopo una vita piuttosto avventurosa la morte non lo avesse colto in una placida giornata di pesca, il 16 maggio 1953, per una congestione causata dalla banale dimenticanza di mettersi il cappello, sotto il sole di Samois, nei pressi di Fontainebleau.



Nove anni prima, nella primavera del '44, nasceva a Parigi, dalla sua seconda compagna – Naguine – il suo secondo figlio, soprannominato 'Babik' (il primo, avuto dalla prima moglie, diverrà anch'egli chitarrista col nome di 'Louison' Baumgartner).

Ma la storia di questa dinastia 'manouche', di tzigani della Francia orientale, sarebbe assai lunga. Coinvolgerebbe Pierre Nourry, animatore del 'Hot Club de France' (e ideatore del famoso quintetto a corde), il mitico Stéphane Grappelli, il chitarrista Roger Chaput, e su fino a Coleman Hawkins e molti altri. E sarebbe la storia di Saint-Marie-de-la-Mer, magico luogo di pellegrinaggio del nomadismo europeo, dove annualmente viene eseguita la 'Messe' composta da Django.

Ma l'eredità di Reinhardt non è solo spirituale. Regalò la prima chitarra al figlio Babik quando aveva tre anni, ma per ragioni che ci dirà lui stesso non inizia prima dei 14 anni il suo 'apprendistato' allo strumento, e lo fa dapprima con Eugene 'Ninine' Weiss, musicista del 'Hot Club de France', poi con Larro Solero e René Mailhes. Cessa di suonare per 5 anni, poi dai 21 ai 25 riprende con Jean Luc Ponty, ma l'ombra del padre pesa forse troppo: si ferma per altri cinque anni. Registra in seguito due album: *Sinti Oun Bresil* (CBS) e *Sur Le Chemin De Mon Père* (EMI). Avverse vicende gli impongono poi lunghi anni di prigione che lo costringono a lasciare 'temporaneamente' (15 anni...) la chitarra.

Nell'81 Babik – saldato il conto con la giustizia – avvia la sua vera carriera. Fa tournée con Didier Lockwood, Bireli Lagrene (altro gitano 'terribile'), Stéphane Grappelli, Christian Escoudé, Larry Coryell. È a Montreal, al festival jazz con Paolo de Lucia e molti altri. Dà concerti in tutto il mondo. Nell'85 è in tournée in Inghilterra con Lagrene e Diz Dizley.

Nell'86 crea un 'Trio Gitano' con Christian Escoudé e Boulou Ferré, con i quali incide l'lp *Three Of A Kind* (JMS) ed è di nuovo in giro per il mondo. Nell'87 rappresenta la Francia al Festival di Belgrado dove suonano anche Lagrene, Coryell, Miles Davis e nello stesso anno partecipa al Festival di Friburgo in duo con Lagrene (c'era anche John McLaughlin). Pubblica poi *All Love* (RDC Records – '88) in cui il suo talento sembra liberarsi definitivamente dell'ombra di Django sino alla recentissima uscita del doppio *Babik Reinhardt-Live* (RDC). Frank Hege, deus ex machina della RDC Records e produttore di Babik, ci ha dato interessanti notizie, nel suo studio parigino (dove troviamo fra l'altro alcuni dipinti originali di Django Reinhardt: nudi femminili fra Gauguin e Picasso) – sui progetti in qualche modo legati ai Reinhardt. Sentiamolo.

«Incontrai Babik nel 1973, circa diciassette anni fa. Nel '74 produssi un suo disco in cui suonava brani di Django (*Babik Reinhardt Joue Django*, RDC Records) che an-

dò discretamente bene, vendendo in Francia 30.000 copie. In seguito fece un disco per la CBS, con brani suoi (*Sinti Oun Bresil*) e ancora uno per la EMI (*Sur Le Chemin De Mon Père*). A questo punto ci furono dei problemi. Non è un segreto: fece errori che gli costarono 15 anni di prigione, che vuol dire 15 anni senza suonare, perché in prigione non ti lasciano la chitarra: ci si potrebbe 'impiccare' con le corde... Solo nell'80 poté riprendere l'attività. Nell'88 tornò ad incidere per la RDC

e decise che non era più il caso di suonare Django e che doveva suonare la sua musica. Così pubblicammo l'album *All Love*. Pensai di fargli fare quello che voleva – non mi comportai come un produttore tradizionale. Prese i musicisti che voleva, i suoni che voleva, l'orchestrazione è sua, i titoli sono suoi: solo il titolo dell'album fu scelto da me, per la bellissima ballata che vi è contenuta.

Attualmente stiamo realizzando un film di produzione franco-italiana sulla vita di Django, per la regia di Gianni Amico – in cui Babik lavorerà sulla storia, sui dialoghi in 'manouche' e sulla scelta delle musiche: comporrà tutte le musiche addizionali, quelle che non saranno di Django, e farà da 'consigliere generale' per le scene ed altro. Il film uscirà nel '91. Ci avvarremo di tutti i gitani delle 'pulci' (*mercattini*) di porta Saint Martin, di porta de Clignancourt. Django ha cambiato la musica dei gitani, completamente, creando nuove radici. Prima di lui si suonava tzigano, dopo di lui si suona Django: oggi i gitani di tutto il mondo adottano «Nuages» come inno internazionale. Nel secondo semestre del '90 cominceranno poi le riprese per cinque trasmissioni televisive in cui Babik sarà il filo conduttore, intitolate 'Alla ricerca dei figli di Django Reinhardt'. Saranno interviste a personaggi di tutti i continenti e musicisti di ogni estrazione, dal rock al classico, dal country al blues: dove sono questi 'figli di Django', perché suonano la chitarra e chi sono in rapporto a lui. Stiamo poi preparando un cartone animato 'ecologico' per bambini: perché i gitani sono anche la natura, la foresta, gli animali e un'infanzia in cui si apprende la chitarra come stile di vita. Saranno 400 episodi di tredici minuti l'uno su Django: i cavalli, le roulotte, i bambini e la musica. Poi lancerò due grosse operazioni: un primo concorso internazionale di chitarra intitolato a Django che tocchi tutti gli stili insieme. Faremo delle selezioni per ogni paese, in Francia attraverso Radio France, ad esempio. I selezionati faranno una semifinale a Parigi, e infine una grande festa della chitarra, con Babik e Bireli, de Lucia ed altri che saranno nella giuria. Il vincitore potrà essere un classico, un jazzista, un rocchettaro... La giuria sarà molto eclettica e ai premiati saranno prodotti dischi e altre cose. Per il '92/'93 organizzeremo invece 'Djangomania': le musiche di Django Reinhardt suonate da un'orchestra sinfonica – probabilmente quella di Berlino est o la Grande Orchestra Nazionale d'Israele con Zubin Metha – orchestrate da Michele Legrande, Quincy Jones e Leonard Bernstein. Ogni arrangiatore dirigerà l'orchestra sul proprio lavoro. Per finire, un grande concerto-rassegna internazionale a Parigi, di dieci giorni. Abbiamo già preparato tutti i programmi e il Ministero della Cultura (*francese*) ha già dato l'o.k.

In ogni concerto, con l'orchestra ci sarà un famoso chitarrista che suonerà sui titoli in programma. Vogliamo poi coordinare una rete di locali da chiamare 'Djangomania' con questo concetto: club di tradizione e d'avanguardia gravitanti attorno alla chitarra, con programmazione di chitarristi attuali, perché Django era a suo tempo un musicista d'avanguardia, e persino oggi nella sua musica vi sono cose ancora non raggiunte, non comprese...». Salutiamo il vulcanico Frank Hege e rag-

DI
FRANCESCO RAMPICHINI
FOTO DI
DARIO ZAMBONI

giungiamo finalmente Babik Reinhardt nelle campagne intorno a Fontainebleau, dove abita con la moglie e alcuni figli, nella 'cascina' che sta ristrutturando.

INTERVISTA

– Babik, quando hai cominciato a suonare la chitarra?
– Abbastanza tardi, per la verità, intorno ai 14/15 anni. In realtà mio padre m'aveva destinato a suonare il pianoforte, perché pensava che per il figlio di Django Reinhardt sarebbe stato abbastanza duro suonare il suo stesso strumento, poi riteneva il pianoforte molto più pratico per guadagnarsi da vivere, accompagnando cantanti o suonando in piccole formazioni. Non ebbi la chance d'imparare la chitarra con mio padre, perché quando morì io avevo solo nove anni. I rudimenti li ebbi da Mitsou, il figlio di Eugene 'Ninine' Weiss. Ninine accompagnava mio padre nel quintetto del Hot Club de France.
– Agli inizi quali chitarristi ascoltasti, oltre tuo padre?
– Molti americani come Jim Hall, Tal Farlow, Jimmy Raney, e più avanti naturalmente Wes Montgomery, ma non febbrilmente perché è troppo facile essere influenzati. Quando si trova un chitarrista che ci piace si ha voglia di rifare le sue stesse frasi: per questo ora evito di ascoltare chitarristi, o meglio li ascolto ma non

cerco di suonare come loro.

– Oggi che musica ascolti in prevalenza?
– Oh, un po' di tutto, Stan Getz, David Sanborne, Chick Corea. Non solo jazz comunque, anche musica classica a volte.
– Quando suonasti in pubblico per la prima volta?
– Eh, molto tempo fa... Cominciai nel '65. Ma era un'altra musica, accompagnavo un cantante francese che aveva un gruppo di 'twist' con coriste e tutto: quello fu il mio primo contatto con il pubblico.
– E quando comincisti a comporre musica tua?
– Feci il mio primo disco per Vogue nel '67. Era solo un 45 giri che conteneva due brani di mio padre, «Nuit de Saint Germain Des Prés» e «Trou-blant Bole-ro», e due miei.
– Progressivamente cessasti di suonare la musica di tuo padre: perché?
– Perché non m'interessava diventare una sua brutta copia. Django Reinhardt va ascoltato da Django Reinhardt, non da me: è meglio, ti pare? (ride). Nel '74 un sacco di gente insistette perché registrassi un album in omaggio a mio padre e feci Babik Reinhardt Joue Django (RDC Records). Ero 'perseguitato' dal mio stesso nome, che – è vero – mi ha aperto tante porte: poi scelsi un altro indirizzo musicale, e quando i produttori capirono che non volevo diventare un nuovo Django queste porte si richiusero molto in fretta!
– Hai sentito presto l'esigenza di creare un tuo gruppo?
– Ho suonato con molti gruppi, con mol-

ti musicisti. All'inizio con Jean-Luc Ponty, con Eddy Lewis, con Stephan Grappelli, Larry Coryell e molti altri. Poi con Bireli Lagrene, molto spesso e in tutto il mondo. Con lui abbiamo attualmente diversi concerti in duo in programma, e molti altri progetti non ancora ufficiali di cui preferisco non parlare... Poi ho formato il mio quintetto nell'86. L'esperienza con Christian Escoudè e Boulou Ferré – col Trio Gitano – fu formidabile, ma non era la mia musica. Il primo album col quintetto (*All Love*) andò bene, e gli arrangiamenti di Didier Makaga mi piacciono e mi rappresentano ancora.
– Il tuo ultimo album è un doppio live: registrare in concerto è una cosa che fai spesso?
– No, è la prima volta. Solitamente registro in studio ma tutto sommato è un lavoro soddisfacente.
– Non hai mai studiato musica?
– No, certo conoscere la musica sarebbe utile, ma non ho avuto e non ho la pazienza di mettermi lì a studiare, approfondire...
– Hai suonato sempre e solo elettrico?
– Sempre. Qualche volta in concerto suono qualcosa con la semiacustica, brani appropriati per quello strumento. Quando poi suono in trio con Bireli e Vic Jurisse, usiamo delle semiacustiche, e anche con Christian Escoudè e Boulou Ferré, quando capita.
– Hai registrato dischi con queste formazioni?
– Sì, con Escoudè e Ferré abbiamo fat-

Essere figli di una leggenda non è facile, ma Babik Reinhardt si è costruito una personalità convincente. La musica di questo disco, carico di poesia e di 'saudade', tonalissimo eppure non privo di situazioni armoniche estreme, premia la sua perseveranza collocandosi sulla linea che separa il jazz-rock dalla fusion, con ispirazioni brasiliane (come in «Baccara» o in «Oh Samba Lec»). Babik è oggi – cosa rara – un chitarrista che si è sbarazzato dei semplici esercizi di 'stile', pur dando, proprio in questo lavoro live, l'esatta dimensione della sua padronanza dello strumento e dimostrando di non aver ereditato solo un nome e un mestiere, ma anche del talento. In brani come «Harmonizer For Timothee» o «Un Jour. David» ricorda il Manzanera di «Frontiera» per i suoni tenuti e il 'graffio' leggero di una distorsione compressa, ma lo si scopre imparentato anche con Metheny o George Benson, e, nel modo più sottile e al di là degli ambiti strumentali, con Django. Specie in certi fraseggi, dove però emerge un'intemperanza esasperata, un'aritmia ora selvaggia – come nella sincopata e mozzafiato «Incertitude» (vedi trascrizione) – ed ora struggente, come in «All Love» che richiama le atmosfere del Corrado Rustici di «Libera l'amo-



Babik Reinhardt – live

RDC Records-Melodie. Album doppio/CD

lunga durata

pre attenti alle atmosfere che ciascuno evoca. I suoi dischi saranno presto distribuiti anche in Italia, dove potremo altrettanto presto ascoltarlo nella dimensione che più gli è congeniale: live!

Francesco Rampichini

to un disco nell'86, con Bireli non ancora, ma lo faremo presto.

– *Quali sono le tue chitarre?*

– Ho tre chitarre: una Gibson 345 stereo, questa (*imbraccia una Gibson 175 D*) che per il jazz è formidabile, e un'Ovation Adamas amplificata dell'84 (*è il modello con il top in fibronic, la più asciutta delle Ovation*).

– *Tu hai partecipato a molti festival: preferisci fare brevi apparizioni o concerti individuali?*

– Suonare nei festival di jazz è interessante perché c'è un'atmosfera carica di musica, ma nei concerti per un solo artista c'è più spazio per esprimersi, e forse preferisco quest'ultima situazione.

– *Suoni sempre col plectro?*

– Sì, con questo (*mi mostra un plectro molto spesso, col lato esterno smussato e quello interno molto più angolato; il 'sotto' incavato in modo circolare per accogliere il pollice e il 'sopra' con incavo ellittico per dare spazio all'inclinazione dell'indice*).

– *Sembra molto duro.*

– Sì, è in tartaruga. Me l'ha fatto Charles Dugan, un fabbricante di plettri che conosco. I suoi plettri sono eccellenti, e questo è stato costruito su misura per me, con l'incavo a impronta del mio pollice, in modo che non scivoli via.

– *Interventi delle dita della destra non sono contemplati nelle tue esecuzioni?*

– Sì, quando accompagnano o eseguono accordi uso qualche arpeggio.

Strumentazione di base di Babik Reinhardt

1 Ovation Adamas 1/2 cassa classe '84.

1 Gibson 345 stereo.

1 Gibson 175 D.

2 Electro Voice da 200 Watt x 2.

1 Ampli costruito da Claude Aldrick da 100+100 W.

1 Noise Gate Ibanez + Compressor Limiter CP 200.

1 Dep 5 Roland.

1 Digital Reverb effect compressor.

1 Doppio equalizzatore 3 ottave stereo 2x15 bande.

1 Eq GE 215 Ibanez.

Inoltre: ped. Octaver Boss, harmonizer tipo pitch Shift delay RPS 10 Boss, pedale di volume VL 10 Ibanez, 1 Hot tube saturation.

– *Ti servi mai del tapping o altre tecniche particolari per variare il tuo stile?*

– No, raramente. Suono molto linearmente. In principio il tapping mi sembrava una tecnica molto d'impatto che mi lasciava esterrefatto, ma non la utilizzo perché è un modo di suonare che non mi appartiene. Avrei bisogno di tempo per impadronirmene e finirei con lo storpiare il mio stile.

– *I tuoi brani, anche quelli impostati in tonalità maggiore, sono ricchi di modulazioni ai toni minori o comunque carichi di situazioni armoniche minori: c'è*

una ragione?

– No, almeno non premeditata: io penso in questi termini (*suona una progressione di settime diminuite sulla 175 D con cui sin dall'inizio mi ha accennato i temi di cui si è parlato*). Ma al fondo ho sicuramente una buona dose di romanticismo...

– *Cos'è oggi la musica gitana?*

– È la musica di mio padre, la musica che mio padre ha creato.

– *E prima di lui?*

– Prima erano i 'valse-mousette', i tanghi: l'origine degli tzigani è ungherese, quindi anche la musica popolare ungherese. Quella è la tradizione manouche, come per i gitani di origine spagnola è il flamenco.

– *Conosci qualche chitarrista italiano?*

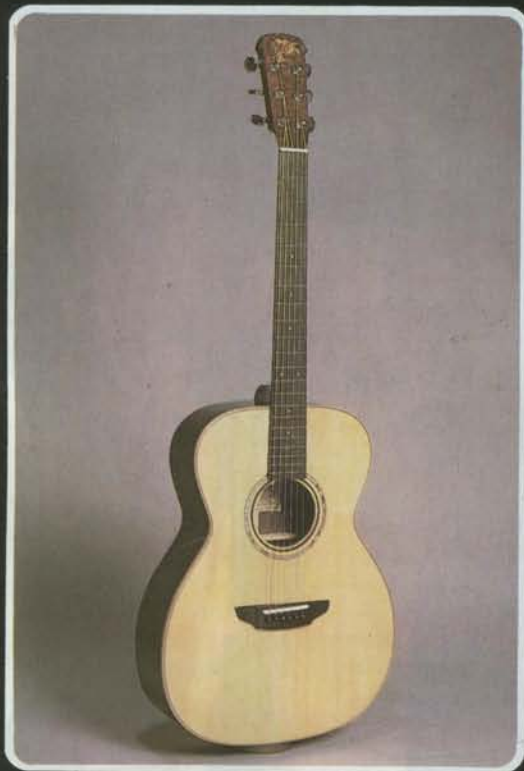
– Ho sentito un chitarrista-cantante italiano: Pino Daniele. Ma purtroppo non l'ho mai conosciuto. Conosco però dei chitarristi italo-americani: Joe Diorio, ad esempio.

– *Chi è oggi il musicista, non necessariamente chitarrista, con il quale vorresti collaborare?*

– Mi piacerebbe fare delle cose con John Patitucci, un musicista che ammiro e che ho conosciuto, non ci sono progetti ma vorrei fare un disco con lui.

– *Hai conservato qualche chitarra appartenuta a tuo padre?*

SEGUE A PAG. 77



Mantra ~guitars~

~ Legni Pregiatissimi

~ intonazione piani armonici

~ manici su misura

~ Custom Shop

~ Assistenza ufficiale



via aosta 13 - 20155 milano

tel. 02-3315264

– No, la sola chitarra di cui ho notizie è quella con cui suonava prima di morire e che si trova al Museo della Musica di Parigi. Le altre sono state acquistate da collezionisti, probabilmente quando c'era ancora in vita.

– *Esistono edizioni scritte della tua musica?*

– No, non pubblicate. Ho solo i brani depositati presso il mio editore.

– *Attualmente tieni molti concerti in Francia?*

– Sì, molti, ma ora sto preparando le musiche per un film di Alex Metayer che è in lavorazione.

– *È la prima volta che lavori per il cinema?*

– No, ho composto le musiche per *Le Prix Du Silence*, un film di Jacques Hertaud sulla resistenza, dove c'era un po' di musica di mio padre e un po' mia. Mio padre fu catturato dai tedeschi nel '43, e si salvò solo grazie ad un ufficiale appassionato della musica del suo quintetto. È una bella esperienza sentire la propria musica rafforzata dalle immagini, queste espressioni diventano complementari.

– *Preferisci vedere le immagini prima di comporre?*

– Sì, si compone meglio, in più stretto rapporto con le situazioni, gli ambienti.

– *Come nascono i tuoi brani?*

– Non va mai nello stesso modo. Spesso è una catena di accordi, di armonie che mi piace, che scelgo istintivamente, sulla quale poi costruisco una melodia. Oppure esattamente l'inverso, cioè capita d'avere in testa una melodia e costruire in seguito l'armonizzazione. Come vedi non è mai la stessa cosa, quello che è determinante è l'ispirazione del momento.

– *I musicisti con cui lavori hanno qualche influenza sulla struttura dei tuoi pezzi, magari suggeriscono armonie o semplicemente effetti diversi da quelli che avevi pensato in un primo momento?*

– Sì, ma non riguardo alle composizioni. A volte sugli effetti, sui suoni, mi consiglio coi musicisti. Non sono contrario alle idee degli altri.

– *Con che gruppo stai suonando attualmente?*

– Ho da poco cambiato 'equipe', ho preso dei musicisti molto bravi che vengono dalla fusion e hanno molta energia e una grande sensibilità al tempo stesso. Andiamo perfettamente d'accordo e come ti dicevo sono contento del lavoro che facciamo insieme.

– *Qual è la formazione?*

– C'è Michel Amsellem alle tastiere, Kirt Rust alla batteria, Dennis Benarrosh alle percussioni e Philippe Chayeb al basso. Questo è il quartetto di base che mi accompagna. Spesso si aggiunge un sax o un violino o un secondo tastierista, ma

queste sono cose che purtroppo dipendono dal budget dell'organizzazione (*ride*).

– *Non componi mai musica per sola chitarra?*

– No. Vedi, il jazz è per me una lingua da condividere con altri musicisti, e quello che tu crei dipende anche dall'ambiente, dai musicisti con cui stai suonando. Per un pianista va bene, per un chitarrista come me no. Forse un musicista come te, che usa la mano destra in modo articolato: ma in questo momento non è la mia strada.

– *Pensi che la tua musica rappresenti un'evoluzione, una conseguenza dello stile creato da tuo padre?*

– Credo di essere stato molto influenzato dallo stile di mio padre. Specialmente alla fine della sua vita – nel '50/'53 – penso che mio padre fosse molto all'avanguardia: suonava una musica attualissima. La musica che io faccio credo sia la continuazione di uno stile che ho ascoltato per tutta la vita e con cui sono cresciuto. Se mio padre fosse vivo, oggi suonerebbe certamente le chitarre-synth e così via, e questo corrisponde perfettamente al mio pensiero.

– *Cosa diresti ai chitarristi, giovani o meno, che cominciano oggi a fare musica propria: quali riferimenti dovrebbero darsi secondo te?*

– Il consiglio che si può dare a chi vuole intraprendere questa attività è: lavorare, ancora lavorare e sempre lavorare! Voilà (*risate*).

– *Tu quante ore suoni al giorno?*

– Io suono solo quando ne ho voglia. Ma quando mi prende vado avanti anche sette-otto ore. Non sono un musicista che lavora come un pazzo, questo va fatto all'inizio. Se si fa un 'apprendistato' lavorando così duro, si acquisisce la tecnica che è necessaria. Io ho una tecnica che mi serve, ma la velocità non è comunque il mio fine, suonare alla velocità della luce non è il mio trip. Io voglio suonare una musica espressiva, con il 'colore' che piace a me. In ogni caso la tecnica va acquisita per poter fare ciò che passa per la testa – una frase – immediatamente: se non si è in grado di fare questo si è handicappati, si è bloccati e non ci si può esprimere come si vuole. Quanto ai riferimenti che si possono dare ai chitarristi, siano già musicisti o comincino, credo che prima di tutto bisogna ascoltare Django Reinhardt, questo è quello che penso, e non posso cambiare il mio pensiero... E poi direi di prendere il jazz come alfabeto iniziale; e per un chitarrista jazz, Django Reinhardt è la lettera A. In seguito i chitarristi americani, e via attraverso tutte le tappe lungo la propria strada, che servono a formare lo stile di un musicista. Avere una cultura del jazz classico per arrivare alla musica attuale. Credo che questo percorso possa dare una solidità maggiore che non passare direttamente al jazz-rock – se si vuole suonare questa musica – sen-

za tener conto di quello che c'è stato prima. Perché molte, molte cose sono successe. Soprattutto per comprenderne la sensibilità, le belle melodie, il cuore, non esiste solo la velocità, non esistono solo i decibel. C'è anche un buon suono, una bella interpretazione: tutto questo è importante.

– *Hai mai incontrato ostacoli espressivi causati da problemi di tecnica?*

– Ah sì, sì. Chi ha fatto un credo della velocità a tutti i costi, quando vuole fare una cosa è in grado di farla, ma forse questo sottrae un po' d'anima, di cose poetiche. C'è un chitarrista oggi che suona molto bene, si chiama Frank Gambale (*vedi Chitarre n. 36*). Bene, lui è uno dei musicisti che attualmente – secondo me – meglio rappresentano la chitarra, in tutti i suoi possibili aspetti, e con Lagrene è il mio chitarrista preferito oggi. Ha un buon suono e suona altrettanto bene la semiacustica e le elettriche saturissime. Può fare quello che vuole, suona a velocità fulminante, è pieno d'idee, è formidabile. È così anche Bireli.

– *C'è qualche liutaio dal quale vorresti farti costruire uno strumento secondo tue indicazioni particolari?*

– Sai, io amo le Gibson, ed è tutto. Credo che, almeno per quanto riguarda le elettriche esista piuttosto una moda esteriore, di 'spettacolo'. Però vorrei farmi costruire una chitarra con tre bassi in più, a nove corde.

– *In che posizione tieni il pollice quando arrivi al limite del cut-away?*

– Raramente 'esco' col pollice della sinistra, solitamente nelle posizioni alte lo tengo 'ancorato' al termine del manico. Comunque il pollice per me è un dito attivo anche sulla tastiera, lo uso spesso per i bassi, da sopra, a 'uncino'.

– *Che tipo di scalature usi sulle tue chitarre?*

– Sulla semiacustica 0.11, sull'elettrica 0.10, D'Addario.

– *Hai mai usato chitarre midi?*

– Per il momento no. Uso ogni tanto il guitar-synth Roland.

– *E la voce?*

– No (*sorride*). Canta con me Didier Makaga. Ha una voce molto versatile, a volte sembra una donna.

– *Una domanda di rito: progetti e speranze per il futuro?*

– Ho sette figli e nessuno di loro è musicista. Sul doppio live c'è un brano intitolato «Un Jour. David»: David è il mio ultimo figlio, ha tre anni e spero che diventerà musicista. Poi è molto tempo che non vengo in Italia. La prima volta fu al Festival di Pompei. Sfortunatamente in seguito non ebbi più occasione, ma mi piacerebbe molto e presto lo farò. E... dovrò venire da voi anche per procurarmi una copia di *Chitarre!*

Francesco Rampichini



Babik Reinhardt

«INCERTITUDE»

(B. Reinhardt)

dall'album *Babik Reinhardt - Live* (RDC Records 1990)

Trascrizione di Francesco Rampichini

Un viaggio pieno di sincopi, contrattempi e figure irregolari che rendono effettivamente problematica l'esecuzione. Il tema ricorrente esposto fra le misure 8 e 10 (sottolineato solo qui da legatura d'espressione ma pronunciato diverse volte di seguito) è riproposto lungo tutto lo svolgimento, in forme e modi leggermente variati, e rappresenta la 'cifra' del liguaggio di Reinhardt. La trascrizione si ferma su quell'ultimo LAB, dove inizia un lungo intermezzo dominato dalle tastiere di Michel Amsellem che spacca esattamente a metà il pezzo e porta a una ripresa della chitarra sostanzialmente simile a tutto questo 'primo atto'. Gli asterischi contrassegnano tre accordi da eseguire con pennata 'sweep' dal basso verso l'alto. Per il resto... alternare secondo natura! Un suono Gibson 'pastello' sarà l'ideale per affrontarne il 'percorso a ostacoli'.

1 $\text{♩} = 66$

leggero

4 4 4 4 4 4 4 4 4 4 4 4 4 4
6 6 6 6 6 6 6 6 6 6 6 6 6 6
5 5 5 5 5 5 5 5 5 5 5 5 5 5

4

4 4 4 5 4 4 4 4 4 4 4 4 4 4
6 6 6 7 6 6 6 6 6 6 6 6 6 6
5 5 5 6 5 5 5 5 5 5 5 5 5 5

7

4 4 4 4 4 4 4 4 4 4 4 4 4 4
6 6 6 6 6 6 6 6 6 6 6 6 6 6
5 5 5 5 5 5 5 5 5 5 5 5 5 5

3 6 5 4 3 6 5 4 4 5 6

Esempi realizzati con Apple Macintosh e programma 'Finale' concesso dalla Musicarte S.r.l.

10

3 6 5 4 3 6 5 4 4 5 6 5 5 5

13

6 7 6 4 3 6 4 6 7 9 7 8 9 10 8 6 8 6 8 6 8 6 7 6 9 8 6 8 6 8 9 8 9 6

16

8 8 6 6 10 9 8 8 7 10 8 9 10 6 8 10 10 10 10

19

6 7 6 9 8 6 8 6 8 9 8 9 6 8 6 8 6 8 6 8 6 7 6 9 8 6 8 6 7 8 9 7 8 9 7

22

8 8 9 8 9 9 10

25

6 7 6 7 7 8 8 7 6 8 7 6 8 9 8 9 9

Esempi realizzati con Apple Macintosh e programma 'Finale' concesso dalla Musicarte S.r.l.

28

VII

10 10 10 10 7 10 7 7 7 8 8 8

31

8 6 9 8 6 8 4 8 6 5 8 5 6 8 8 5 6 8 5 7 6 7 8 6

34

8^{va} loco

8^{va} loco

8 9 11 13 10 11 13 15 13 11 10 11 13 15 13 11 13 12 11 9 8 10 8 7 10 8 10 8 11 10 8 11 10

37

8^{va} loco

11 10 8 12 10 12 11 10 11 13 11 15 11 13 15 13 11 10 13 11 8 10 8 7 10 8 10 8 6 10 6 11 10

40

8 10 8 8 10 8 10 7 8 10 7 8 10 8 11 8 9 8 8 9 11 8 8 10 10 12

43

10 9 10 12 13 11 13 14 11 12 10 10 11 10 10 8 8 6 8 5 7 8 6 8 9 8 9 6 8 8 10

Esempi realizzati con Apple Macintosh e programma 'Finale' concesso dalla Musicarte S.r.l.

46

8 8 11 10 13 13 11 15 13 12 10 13 12 11 9 8 9 11 12 13 11 10 11

49

13 10 11 13 15 17 18 20 22 18 20 18 16 20 18 16 15 17 15 13 12 13 12 15 13 12 15 13 12 15 13

52

15 15 7 10 7 8 10 12 10 12 10 10 12 12 16 15 18 16 15 13 16 15 13 15 12 12 15 13 15

55

8 7 8 10 8 9 11 8 11 10 8 10 13 9 15 13 11 10 13 11 9 12 12 13 12 13

58

8 10 8 10 7 8 8 10 10 12 8 10 8 10 8 10 12 8 10 10 8 10 10 8 10 10 8 10 10 8 10 10 8 10 8 10

61

12 12 8 10 8 10 8 10 8 10 8 10 8 9 10 9 10 11 12 8 9 10 11 8 9 10 11 7 8 9 10 11 18 15 16

Esempi realizzati con Apple Macintosh e programma 'Finale' concesso dalla Musicarte S.r.l.